

Mercoledì 28 giugno Campagnano – La Storta km.23,7

Itinerario: Madonna del Sorbo – Parco di Veio

percorso misto asfalto/sterrato Medio

Pernottamento presso casa di ospitalità.

La colazione è alle cinque e mezzo nel bar vicino al centro parrocchiale. Fuori fa caldo, non ha mai smesso di farlo per tutta la notte. C'è un'afa appiccicosa che fa incollare di già la maglietta alla schiena. Almeno nel bar c'è l'aria condizionata.

Oggi arriviamo a La Storta, ormai dentro le porte di Roma, di fatto l'ultima vera tappa della Via Francigena. La prossima saranno quattordici chilometri di marciapiede fino a Roma, un rientro trionfale nella civiltà.

Ieri sera ci è stato detto che l'ultima tappa fino a San Pietro la faremo questa notte tutti insieme. Don Paolo ci ha confermato che avremo un incontro con il Papa, prima della Messa pontificale.

Le informazioni arrivano a frammenti e mai in maniera definitiva, corrono tra di noi incontrollabili. Ad ogni modo l'attesa è grande. Quando finisce un pellegrinaggio si spera sempre in una conclusione all'altezza delle aspettative maturate durante le lunghe ore di cammino.

Roma è già caotica di suo, se dovessimo arrivare e non trovare nemmeno un cane che si accorge di noi, non lo prenderemmo proprio come un incoraggiamento.

Quando si arriva a Santiago si presenta la credenziale all'ufficio dei pellegrini. Ti consegnano la compostela e spesso il tuo arrivo è segnalato durante la Messa del pellegrino.

Questa mattina partiamo così, con un po' di cose certe e qualcuna ancora incerta. Noi incominciamo intanto a fare bene quello che sappiamo fare, camminiamo. L'inizio è una bella rampa che sale al cimitero del paese e ancora oltre, fino ad incrociare una strada abbastanza trafficata. Sono gli ultimi chilometri del cammino nella campagna verde, con gli ultimi squarci di natura incontaminata. Da una parte è già nostalgia, dall'altra voglia di godere a fondo di questi ultimi momenti.

Siamo tutti testimoni di un taroccamento clamoroso: un bell'albero, alto e regolare, con una chioma troppo simmetrica e perfetta, che invece è un'antenna, non so di che cosa, chissà perché così mimetizzata. Gli altri incontri sono assai più naturali e piacevoli. I cagnetti guaitanti dentro i recinti delle ville, un cavallino curioso che per un momento interrompe la sua scorribanda. Passiamo da una zona residenziale di ville sparse, signorili, molte ancora da completare, un nuovo insediamento di lusso. Le strade sono silenziose e appartate, camminiamo con lena e rilassati. La strada finisce brusca davanti all'ingresso faraonico di un villone, al bordo di una bella macchia di bosco fitto.

Oltre un avallamento, più in alto di dove siamo, sporge dal bosco la massa compatta del santuario della Madonna del Sorbo. E' arroccato su di uno sperone, tutto intorno è macchia verde, il posto è bello. Peccato per una ennesima gru che campeggia anche lei sopra l'edificio.

Scendiamo nel fosso per un sentierino. Io sono preoccupato per la caviglia di Maria, le resto vicino per sostenerla, perché il sentiero scende ripido con qualche salto. Risaliamo attraverso praterie fiorite oltre il guado di un torrentello e sbuchiamo sulla strada asfaltata che porta al santuario e andiamo a sbattere contro la recinzione messa lì per dei lavori di restauro.





Il santuario non riusciamo a vederlo. Appendiamo a un palo una delle preghiere che lasciamo sulle chiese e riprendiamo subito il cammino sulla stradina asfaltata che scende al fresco in mezzo al bosco dall'altra parte.

Intanto cominciamo il Rosario. La strada in breve si trasforma in un largo nastro bianco, siamo dentro il Parco di Veio. E' una valle appena accennata che scende con grandi prati sul fondo e due pendii di bosco fitto. Ci sono mucche che pascolano libere. Il posto è bello, un misto di elementi di montagna e altri più mediterranei. Il paradiso però è destinato a finire. Si torna sull'asfalto, il sole prende a picchiare, si passa ancora tra ville in costruzione in un ambiente arido e polveroso. C'è una casa colonica isolata con una canna dell'acqua nell'aia, per noi è provvidenziale. Alla fine ritroviamo la Cassia a doppia corsia di marcia. Per fortuna dobbiamo solo scavalcarla su di un cavalcavia, sono le dieci. Di là ci aspetta il furgone con i rifornimenti. Un povero furgone con l'insegna dell'Ordine di Malta, ogni anno più acciaccato, senza clacson, che mi è familiare già dal pellegrinaggio del 2003, ogni anno con un'ammaccatura in più. Appena prima del cavalcavia,

uscendo dalla strada bianca, abbiamo incontrato l'ambulanza e i furgoni dello SMOM che accompagnano il pellegrinaggio dei giovani. Sono fermi a una stazione di benzina ad aspettare i ragazzi che stanno camminando dietro di noi. Anche oggi stiamo segnando il percorso per loro con gli adesivi, le frecce e il pellegrinetto a vernice gialla. Il loro dispiegamento sì che è marziale, le tute arancione dei volontari fanno il resto.

Noi invece abbiamo Rodolfo e Francesco, fanno una bella coppia. Rodolfo con i suoi ritmi metodici e i suoi piccoli riti, Francesco con il suo passo claudicante, a prima vista gracile, silenzioso. Con loro il rischio dell'imprevisto sembra sempre in agguato, invece mai che abbiano bucatato un rendez-vous con noi che camminiamo. Io e Maria li raggiungiamo per primi, ma poi devo tornare indietro a dare indicazioni agli altri che si sono fermati da quelli dello SMOM. Grande fascino delle divise.

Ci fermiamo nel giardino di una trattoria, c'è un bel pergolato ombroso con una fontanella e delle comode sedie. Girano frutta, bottiglie di acqua, panini, il bar assicura le altre cose. Monica, Luciano e gli altri "segnalatori" sono parecchio attardati. Restiamo fermi a lungo e intanto parliamo di questa notte e di come sarà domani. E' il clima delle ultime ore, parliamo già dei ritorni. Facciamo fatica a rimetterci in movimento, ci manca ancora un bel pezzo prima della Storta. Ancora strada bianca nei campi, afosa, calda e polverosa, sono gli ultimi chilometri di campagna. Superiamo un allevamento di cavalli e arriviamo ad un grande campo, dove alcune persone stanno facendo volare dei piccoli aeroplani radiocomandati. Ancora una sosta per ricomporre il gruppo e intanto osserviamo le evoluzioni degli aerei e chiacchieriamo con chi li sta manovrando. Finisce così che vediamo arrivare la sagoma inconfondibile di don Paolo e i suoi ragazzi.

Sono partiti dopo di noi e adesso ci hanno raggiunto. Camminano a gruppetti sgranati, tutti con il loro bel cappello da cow-boy rosso o azzurro. Pochi zaini, per la verità, quelli staranno facendo ancora borbottare i volontari dello SMOM. Li accogliamo con un grande battimano. I due pellegrinaggi così si sono ricomposti, adesso la tappa la concludiamo assieme. Dobbiamo passare da Isola Farnese, intanto



stiamo attraversando l'area archeologica di Veio. Per la verità io non noto niente. In altre circostanze mi sarei fermato davanti a ogni sasso.



Sulla strada bianca ci viene incontro uno dei due compagni di Lorenzo, che sta percorrendo la Via Amerina. Facciamo assieme un pezzo di sterrato fino a un ponte, il ponte però non c'è. Bisogna guardare, ci sono alcuni sassi e una traversina di ferro. Arrivo tra i primi, oltre il guado su un muretto Lorenzo e l'altro hanno messo in bella mostra tante fette di anguria. Ci stavano aspettando. Loro oggi hanno riposato, e hanno pensato di accogliere in questa maniera concreta e senza tante chiacchiere, con una fetta di anguria e una pacca sulle spalle. La provvidenza non usa troppe parole e ha poche liturgie da rispettare.

Tra le angurie e noi resta ancora il torrente. L'acqua corre via veloce e nel punto dell'attraversamento arriva anche a mezzo metro. I due montanari piemontesi, Renzo e Bruno, si improvvisano nuovi San Cristoforo. Anch'io mi tolgo scarponi e calze e mi metto dentro l'acqua. Ci vuole almeno un quarto d'ora perché tutti passino, compresi i ragazzi, ma è bastata l'acqua e poi le angurie a far crescere un clima di festa e di familiarità spontanea.





L'ultimo pezzo prima di Isola Farnese passa lungo una valletta verde che sembra non finire mai. Si conclude invece con una lunga rampa tremenda e immeritata che porta dritta davanti alla chiesa di S. Pancrazio. Per tirare il fiato entro dentro e trovo degli affreschi molto belli, anche la chiesa è al fresco.

La sosta è prevista nel parchetto vicino, lì vi ritrovo lo spiegamento del potenziale organizzativo dello SMOM. Il nostro furgoncino è appattato in un angolo. Si mangia col catering, il catering del pellegrino, con il menù del pellegrino: lasagne calde, spiedini di carne, patate arrosto, frutta di stagione e crostata di frutta affogata nella crema pasticcera. Sono almeno duemila calorie secche, oggi non si finisce più di mangiare.

Sono apparsi anche dei giornalisti. Una tipa non smette di fare foto caratteristiche, al bastone più caratteristico, alla barba più caratteristica, alla faccia più caratteristica, allo zaino più caratteristico. Non mi ricordo bene se l'ha fatta anche ai piedi più

caratteristici e alla vescica più caratteristica.

Non sembra interessata a fotografare il pellegrino normale, che è proprio normale, con tutte le sue brave cose a posto banalmente normali. E così scopro che un filo di esibizionismo alberga perfino tra di noi. La voglia di apparire resiste anche nell'animo del vecchio pellegrino purificato. La brava fotografa se ne rende conto e fa le foto come le vuole lei.

C'è una vena di ridicolo, in tutto ciò, e mi ritrovo a sorridere. Ai ragazzi invece di farsi fotografare si vede che non può fregargliene di meno. I giornalisti di Famiglia Cristiana sono qui per documentare l'arrivo del pellegrinaggio dei giovani, quello ufficiale della CEI "Ad limina Petri". Mi sa tanto che scriveranno dei giovani e pubblicheranno foto di vecchi.

Riprendiamo tutti assieme a fatica, la Storta ormai non è molto distante. Arriviamo sulla Cassia ed entriamo in paese. Il Centro diocesano che ci ospita è in campagna, e così ci addossiamo ancora altri due o tre chilometri non previsti su una strada trafficata stretta e piena di curve. In paese

abbiamo ritrovato la fotografa caratteristica. Non è ancora contenta, le manca ancora una foto di noi in cammino su una strada sterrata. Ma la strada sterrata non c'è. Ci viene d'aiuto il piazzale della stazione, che è sterrato proprio come vuole la fotografa. Allora ci fa raccoglie tutti nel piazzale e ci riprende mentre facciamo finta di camminare in mezzo alla campagna, roba da provare vergogna. Arriviamo finalmente ormai vuoti al Centro diocesano, sono le tre, siamo in giro da nove ore. All'ingresso del Centro siamo accolti con calore. Un gruppo con le casacche del servizio d'ordine ci mette in mano subito una tracolla azzurra. Ce ne avevano già data una uguale a Sutri, però qui ci dicono che in questa c'è dentro il libretto dei canti per la fiaccolata di questa notte e un foulard colorato per salutare il papa domani. Ci danno anche un buono pasto e ci ammoniscono che senza di questo non si mangia né stasera né domani mattina. Una organizzazione perfetta.

Comincio ad avere la sensazione di essere finito in un ingranaggio più grande di me, scomparso di colpo lo spirito libero e nomade del pellegrino dei giorni passati. Qualcuno fa osservare che sarebbe stato bello se ci avessero fatto trovare anche una bottiglia di acqua. Ripenso alle angurie di Lorenzo, un gesto semplice che adesso mi appare ancora più bello. Ci accompagnano in un lungo corridoio pieno di stanze e di locali vuoti, ci sistemiamo in qualche modo. Non ci sarà tempo per dormire, ma vorremmo lavarci e provare a rilassarci un po' prima degli ultimi chilometri di questa notte. Non abbiamo nient'altro da fare, così lontani dal paese. Intanto continua ad arrivare gente, ragazzi a gruppi, pretini capicomitiva, gruppi di suore entusiaste. Questa notte saremo in tanti. Abbiamo anche la piacevole sorpresa di incontrare Aldo, arrivato da Macerata per questi ultimi chilometri. Noi vecchi dei pellegrinaggi degli anni passati lo ricordiamo come l'uomo del catering estremo. Dappertutto e in ogni condizione climatica, esuberante e incontenibile, lo rivedo con piacere. Ci racconta di un anno passato di fatica e di sofferenze. Il suo atteggiamento è come di chi ha un fardello troppo pesante sulle spalle. Così sorprendente in uno come lui da non riuscire a trovare le parole per dirmi vicino, basta un abbraccio forte e le altre cose vengono da sole. Nel grande prato alle spalle del lungo edificio è montato un grande palco. C'è anche un impianto di amplificazione degno di un concerto del Liga. Davanti al palco il terreno sale in leggera pendenza, un anfiteatro naturale.



Cominciano a fare le prove. Il volume delle casse mal si combina con il tentativo di tanti di noi di chiudere gli occhi, così che finiamo per rinunciare. Alla sera nuova prestazione da record dei volontari SMOM, coadiuvati dai ragazzi del servizio d'ordine. Ancora catering, non so quante altre calorie in aggiunta, con in più un sacchetto per la colazione di domani da ficcare nello zaino.

L'appuntamento è a più tardi, sotto il palco per la celebrazione comunitaria. Alle undici è prevista la Messa e dopo si parte. Abbiamo già sistemato gli zaini per domani, i

nostri sono sul furgone. Questa notte Rodolfo va a Roma e parcheggia più vicino che può a San Pietro, ci dormirà dentro. Gli zaini di quelli che tornano a casa subito sono invece su uno dei furgoni dello SMOM. Loro hanno il permesso di entrare in piazza San Pietro. Con la gente che continua ad arrivare cresce anche la confusione. Cerco di dormire sopra due sedie in una stanza buia, ma c'è un via vai che me lo impedisce. Alla fine arriva Maria di corsa a dirmi che sta cominciando la Messa. Sono già tutti seduti sul prato, una lunga fila di preti vestiti di rosso sta salendo sul palco, il coro dei ragazzi attacca una canzone che non conosco.